

Bianca Di Giovanni

ROMA Nessuna esitazione: riforma delle pensioni entro l'anno. È l'ultimo appello del ministro del Welfare, che procede sulla strada della delega previdenziale, escludendo interventi in Finanziaria. Con una sequenza inarrestabile di slogan ed esternazioni estive il duo Bossi-Maroni spiazza così gli alleati, giocando d'anticipo alla vigilia di ogni appuntamento importante. Oggi in agenda c'è il consiglio dei ministri della ripresa autunnale, e a seguire il vertice di coalizione sulle riforme istituzionali. Ma c'è da scommettere che i leader di maggioranza faranno il punto anche sulle pensioni, per rinviare poi il discorso tecnico al vertice di sabato tra Giulio Tremonti, Maroni, Rocco Buttiglione e Gianni Alemanno. Così, almeno, raccontavano le ultime voci del Palazzo di ieri sera, ma conferme precise sulla data e sul luogo non sono arrivate né dall'Udc né da An, e tantomeno dal Tesoro. Segno che a tirare le fila è ancora una volta la Lega. A detta di Renato Schifani, poi, lo stesso Silvio Berlusconi ha lavorato per ore al dossier pensioni nella sua villa in Sardegna. Il presidente dei senatori di FI ha riferito che il premier si è detto «molto fiducioso» su un possibile sblocco positivo. Insomma, quadratura vicina? Parrebbe di sì, ma il condizionale è d'obbligo.

Comunque sarà la Lega a primeggiare anche oggi, quando Maroni salirà sul palco di Rimini per parlare di lavoro e - c'è da scommetterlo - parlerà invece di pensioni. Il meeting di Cl farà da pedana di lancio per la sua proposta del 33%, cioè la quota dei contributi pensionistici da destinare al salario per chi decide di restare al lavoro ed «evitare» la pensione d'anzianità. Secondo fonti vicine a Via Venti Settembre, l'Economia starebbe valutando con attenzione l'ipotesi, su cui non dovrebbe incontrare forti contrasti tra gli alleati di maggioranza. Ci sarebbe l'intenzione di inserire la proposta in un emendamento alla delega da presentare entro settembre, in modo che la questione sia risolta prima che la Finanziaria entri nel vivo.

Tutto sta a vedere cosa chiederà in cambio Tremonti alla concessione de-

“ Nella battaglia della previdenza la Lega cerca di spiazzare gli alleati. Ma Schifani replica: sulla questione ci sta lavorando un Berlusconi «molto fiducioso» ”



Il ministro punta sugli incentivi già bocciati da Confindustria. Possibile un inasprimento delle aliquote per i co.co.co. Il nodo decontribuzione

Il governo cambierà le pensioni entro l'anno

Maroni accelera e precisa: niente riforma in Finanziaria. Sabato vertice di maggioranza

L'IDENTIKIT DEI PENSIONATI

Il rapporto

74 pensionati su 100 persone attive

46,2% dei pensionati percepisce circa 11.000 euro annui

Valore medio Italia 10.600 euro

30% di coloro che percepiscono un trattamento di quiescenza ha fra 40 e 64 anni solo il 40% sono trattamenti di anzianità

Dove si trovano

Italia settentrionale 47,1%

Italia centrale 19,6%

Italia meridionale 29,6%

Cosa ricevono mensilmente

Meno di 516 euro 37,0%

da 516 a 1.032 euro 31,3%

da 1.032 a 2.064 euro 19,3%

oltre i 2.064 euro 12,5%

Fonte: Eurispes

P&G Infograph



Una manifestazione dei pensionati a Roma

De Renzi/Ansa

gli incentivi. È chiaro ormai che il ministro dell'Economia punta ai disincentivi, e non è detto che vi abbia rinunciato. L'altra partita che potrebbe entrare

nello scambio è quella della decontribuzione per i neoassunti, una «voce» troppo costosa per le casse dello Stato (secondo la delega i contributi dovre-

bero essere coperti dalla fiscalità generale per poter passare al vaglio dell'autunno. Non sembra probabile un passo indietro sul cumulo lavoro-pensione.

Piuttosto si pensa alla «stretta» sui collaboratori (ex co.co.co) e sul lavoro autonomo, con l'innalzamento dell'aliquota contributiva.

Detta così sembra facile. In realtà il percorso è strettissimo. Confindustria ha già detto no all'ipotesi del 33%. Ufficialmente perché sarebbe una soluzione inefficace (lo pensano anche molti economisti), ufficiosamente perché i lavoratori vecchi, per le imprese è meglio perderli che tenerli in casa. Per di più dovendo pagare di tasca propria gli incentivi. Se poi gli imprenditori si vedono anche sfilare dalla delega la tanto agognata decontribuzione, allora per Viale dell'Astronomia sarà una Caporetto. Da accettare senza troppi schiamazzi, visto il feeling con il centro-destra. Anche su Confindustria si saprà di più oggi, quando il presidente Antonio D'Amato salirà sul palco di Rimini.

Anche sulla stretta per il lavoro autonomo c'è già la levata di scudi. «Non ci rompano i c... con queste nuove masturbazioni estive che non hanno alcun senso comune», dichiara senza mezzi termini Sergio Billè. Per il presidente di Confcommercio «gli autonomi stanno già facendo i conti con il progressivo aumento della contribuzione che, peraltro, si basa su criteri di calcolo assai più severi di quelli adottati per altre categorie di lavoratori. Inoltre, a differenza di altri, pagano non solo di tasca propria le pensioni, ma contribuiscono a finanziare il largo deficit di altre gestioni. Non si vede proprio la ragione per cui si debbano all'improvviso ribaltare i criteri con cui è stata impostata la legge delega che si trova ora in Parlamento». «Basta continuare a criminalizzarci - gli fa eco Marco Venuri, leader di Confesercenti - siamo pronti a mobilitarci per contrastare questo tentativo in ogni modo». Tornando alla politica, bocche cucite da parte degli alleati An e Udc. Di motivi di scontro con la Lega se ne sono accumulati parecchi, a cominciare dalla «equiparazione» (supporto) tra pubblici e privati. Anche quello fa parte del «pacchetto» Maroni, ma ancora una volta la proposta porta pochi risparmi per le casse pubbliche, se non addirittura maggiori spese. Ma alla Lega serve come vessillo anti-sud. Cosa chiederà Roma (cioè An e Udc) in cambio?

l'intervista

Livia Turco

Responsabile Welfare Ds

«Va affrontato il tema dello Stato sociale nel suo complesso. L'esecutivo si presenta però completamente privo di qualunque credibilità»

«Siamo disponibili a discutere, ma per migliorare il Welfare»

ROMA Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds. Le parole di Francesco Rutelli sull'Ulivo «pronto a discutere e a fare proposte serie» sulle pensioni sono state interpretate da alcuni come un'apertura al governo. L'Ulivo intende discutere di pensioni con questo governo?

«L'Ulivo critica pesantemente il governo che si presenta senza alcuna credibilità su un tema cruciale come quello della previdenza e del Welfare. Quando diciamo al governo di avanzare una proposta, intendiamo mettere in risalto la sua totale non credibilità che lo rende ancora più pericoloso per la difesa dei diritti delle persone. Oggi (ieri, ndr) il sottosegretario al Welfare Maria Grazia Sestini dice con grande candore, non so se per faccia tosta o ingenuità, che con i soldi che si risparmiarono sulle pensioni si finanzieranno interventi contro la

povertà estrema, dice cioè che si punta a fare cassa con le pensioni. Noi siamo disponibili a discutere di Welfare, ma in un contesto complessivo e per un sistema equo, non certo per fare cassa».

Verdi e Comunisti italiani sostengono però che con questo governo non si può discutere perché è

La legge l'ha già fatta il centrosinistra. Può essere perfezionata: era stata pensata per un mercato del lavoro diverso

evidente che i suoi interventi puntano a ridurre i diritti. La stessa cosa diceva ieri la Cgil...

«Sono d'accordo, le due cose non sono in contraddizione. Quando si dice al governo di presentare una proposta credibile non vuol dire che siamo pronti a trattare, si vuole sottolineare una cosa ancora più grave: che questo governo non ha proposte chiare, rincorre ipotesi velleitarie, populiste, pasticciate. Dopodiché il giudizio sulla politica sociale è assolutamente netto, sta distrutturando il Welfare, sta costruendo un sistema di Welfare duale con l'abbandono del pubblico e l'incentivo del privato, così in tutti i comparti».

Disponibili a discutere di pensioni: quali sono le coordinate?

Innanzitutto con grande orgoglio diciamo che la riforma il centrosinistra l'ha fatta. Il punto è applicarla, magari accele-

randone alcuni aspetti, affrontare i problemi che la riforma Dini non aveva visto perché quella legge faceva riferimento a un mercato del lavoro che adesso non c'è più, aveva come punto di riferimento un lavoratore a tempo indeterminato che matura costantemente contributi e che a 57 anni con il metodo contributivo può andare in pensione e con la previdenza complementare può mantenere una pensione dignitosa. Oggi il mercato del lavoro è cambiato».

Sulla base di questi cambiamenti qual è la strada che può essere percorsa senza prevedere tagli?

«Il primo punto fondamentale è la previdenza complementare. Siamo d'accordo sull'utilizzo del Tfr con il silenzio assenso del lavoratore e con una garanzia di rendimento dei fondi pensione, prevedendo un aiuto alle imprese perché smobilizzare il Tfr soprattutto per quelle mi-

nor significa un danno. Secondo: va affrontato il nodo del tasso di attività che da noi tra i 55 e i 65 anni è tra i più bassi d'Europa. Va risolto come indica l'Unione europea, cioè va aumentato con politiche attive per l'occupazione. Quindi una seria riforma degli ammortizzatori sociali e per togliere l'alibi alle imprese che espellono gli anziani dal processo produttivo (e poi chiedono la decontribuzione e l'allungamento dell'età di pensionamento); un sistema di formazione permanente, e poi ad esempio, misure come il part-time in uscita. E incentivi a restare che siano però seri ed efficaci».

Gli incentivi proposti dal ministro Maroni lo sono?

«Come la Cgil penso che gli incentivi debbano essere più convenienti. Intanto credo che bisogna abolire la norma sul divieto di cumulo tra pensione e lavoro. Quanto alla convenienza non la vedo nel-

la proposta del ministro perché se invece di versarli i contributi vengono messi in busta paga si ha un vantaggio per due o tre anni poi però si va in pensione con i contributi di tre anni prima. Mi sembra una bufala. Però il principio degli incentivi per mantenere le persone al lavoro va condiviso, ma collocato nel quadro più

Tema fondamentale è quello dei fondi integrativi, ma si deve offrire una garanzia di rendimento

complessivo che descrivevo».

La solidarietà tra generazioni: i Ds insistono molto su questo. Come si pratica?

«È un punto importantissimo. Intanto va tolta la decontribuzione e siccome il problema del costo del lavoro c'è si trovi un'alternativa, noi e i sindacati l'abbiamo indicata, si riprenda a parlare della fiscalizzazione degli oneri impropri, è un'alternativa seria. Dell'equità generazionale noi facciamo un punto di fondo. Si applichi un meccanismo di totalizzazione per il calcolo della pensione, è necessario che il lavoratore possa sommare tutti i contributi anche di gestioni separate diverse. A partire dai co.co.co o comunque dalle forme di lavoro discontinuo: se come afferma la delega pagheranno più contributi devono avere più indennità di disoccupazione, formazione e accesso alle altre prestazioni sociali».

Grazie alla «Dini» la spesa si è stabilizzata e i conti del sistema non sono al collasso. Dal 1992 l'età pensionabile è cresciuta di cinque anni. Ora si punta sull'anzianità

Tra le ipotesi a confronto una certezza: chi ci perde sono i lavoratori

Raul Wittenberg

ROMA C'è tutto e di più, nella ridda di ipotesi che ogni giorno s'inseguono a proposito di pensioni. Dai palazzi del governo escono le indiscrezioni, per una battaglia mediatica tesa a far prevalere la necessità di far cassa per la prossima legge Finanziaria, oppure un più rapido innalzamento dell'età media di pensionamento già innescato dalle riforme realizzate. Infatti ad esempio con la riforma Dini del '95, sulle vituperate pensioni di anzianità mentre si risparmiavano 2-2,5 miliardi di euro l'anno, totalizzandone 12,7 nel 2000 (24.531 miliardi di vecchie lire, 400 miliardi in più sulle previsioni), l'introduzione dei requisiti sempre più severi combinata con l'aumento in corso dell'età pensionabile di cinque anni, ha reso più difficile ritirarsi presto dal lavoro: tant'è vero che l'età effettiva di pensiona-

mento è già arrivata nei pressi della media europea. Tuttavia in Italia esiste una soglia di età minima per il pensionamento anche nel nuovo sistema contributivo che ha introdotto il pensionamento flessibile dai 57 ai 65 anni, con forti penalizzazioni a chi si ritira prima dei 62 anni, e premi sostanziosi a chi lavora fino ai 65. Probabilmente proprio quei 57 anni sono nel mirino del governo.

Pensioni di anzianità. Una delle ipotesi prevede che venga accelerata la gradualità con cui la riforma Dini porta i requisiti per il ritiro anticipato a 57 anni di età con 35 di servizio dal 2002 (i dipendenti pubblici ci arrivano nel 2004) oppure con 40 anni di servizio a partire dal 2008. La prima mossa sarebbe di anticipare i 40 anni al 2007; mentre l'età (con 35 anni di servizio) dal 2006 comincerebbe a salire di un anno ogni due per arrivare a 60 anni nel 2010 ed a 65 nel 2020.

Nel sistema contributivo questo istinto non esiste più, e allora si parla di cambiare i minimi e i massimi del pensionamento flessibile, specialmente il minimo dei 57 anni spostandolo in avanti.

Tra le altre ipotesi c'è un prelievo sulla pensione di anzianità, un contributo di solidarietà simile a quello ipotizzato sulle pensioni d'oro (oltre i 10 mila euro al mese), e che introdusse il governo D'Alema incassando 10 milioni di euro. Il contributo cesserebbe al raggiungimento dell'età pensionabile di vecchiaia.

Finestre. L'accesso alla pensione di anzianità è consentito quattro volte l'anno (a luglio ottobre gennaio aprile le «finestre») per chi ha raggiunto i requisiti rispettivamente nel primo, secondo, terzo e quarto trimestre dell'anno. Chiuderle tutte sarebbe il blocco per 200.000 pensionandi con sicuro effetto immediato per la cassa di Tremonti, ma

pericoloso politicamente. Si parla di chiuderle due o tre, con un risparmio variamente stimato a seconda dell'intervento: da mezzo miliardo a 1,5 miliardi di euro per alcuni, da 1 a 3 miliardi per altri.

Cumulo. Potrebbe essere ripristinato il divieto di cumulare la pensione di anzianità con il reddito da lavoro dipendente, abolito dall'attuale legge Finanziaria. Il divieto quando operava dava un gettito di 140 milioni di euro l'anno.

Incentivi. La legge delega sulle pensioni (l'unico intervento finora adottato dal governo) conferma l'esonero totale contributivo su richiesta di chi ritarda il pensionamento, togliendo il vincolo del nuovo contratto a termine e distribuendo il contributo non versato all'Inps metà ciascuno al lavoratore e all'azienda. Ora il ministro Maroni propone di dare al lavoratore l'intero contributo del 32,7%. L'Inps perde il contributo, ma guadagna la

pensione non pagata. Contributivo per tutti. Si tratta di calcolare la pensione con il sistema contributivo pro rata (sui versamenti futuri) anche ai lavoratori che nel 1995 avevano più di 18 anni di contributi, ora più di 26. La rata contributiva può essere fatta partire dal 1996, ma c'è un problema di diritti acquisiti, oppure dal 2004. Comunque l'Inps stima risparmi bassi all'inizio, che salgono a 320 milioni di euro nel 2005, a 1,5 miliardi nel 2010, a 4 miliardi nel 2015. Equiparazione pubblico privato. Per gli anni di servizio fino al 1992 (quota A) la pensione sarebbe calcolata sugli ultimi 5 anni di stipendio invece che sull'ultima busta. Per gli anni successivi (quota B) sugli ultimi dieci anni dall'anno prossimo invece che dal 2008: adesso i pubblici sono sugli ultimi 6,6 anni. Il risparmio è calcolato attorno ai 150 milioni di euro il primo anno.

I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settlemilli

volume 1



il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più